

rale collettiva avevano scritto: «Attraverso la loro incorporazione nella Chiesa o attraverso il loro Battesimo i laici partecipano dunque a questa funzione essenziale della Chiesa: hanno il compito di dare in tutta la loro vita una forma visibile alla comunione di grazia con Cristo nella fede. Per questo tutti i battezzati sono egualmente responsabili della Chiesa e della sua funzione di Segno in mezzo al mondo».

E avevano anche coraggiosamente scritto: «La critica cattolica, diritto e dovere dei fedeli, è una espressione di quell'amore che rivela le pecche della propria Madre solo con rispetto; di quell'amore che cerca con tatto e con delicatezza cristiana i mezzi e le possibilità di far conoscere i suoi suggerimenti e le sue osservazioni filiali; di quell'amore infine che non distrugge l'obbedienza della fede in sé e negli altri».

Lino Baracco

---

## Karajan e il «Requiem» di Verdi

Non è escluso che l'idea di dirigere attraverso mezza Europa la *Messa di Requiem* di Verdi sia stata suggerita a Herbert von Karajan da un'intenzione celebrativa (centocinquantesimo della nascita del bussetano), però, se anche non ci fossero state di mezzo le date, nessuno avrebbe trovato strana la cosa anche perché Verdi lo si celebra ogni giorno di tutti gli anni. Karajan «frequenta» Verdi da tempo, e, se mai, è solo questione di trovarsi d'accordo con il direttore austriaco-mediterraneo sui risultati artistici di tali approcci, sempre mante-

nuti si capisce, sul piano di una eccezionale raffinatezza, ma qualche volta (come per *Falstaff*) un po' troppo legati al gusto dell'interprete piuttosto che alla personalità del «Peppin».

Fra le grandi Messe funebri più diffuse in tutto il mondo, con i *Requiem* di Mozart e di Cherubini, la *Messa* di Verdi sembra accentuare la sua popolarità anche fuori d'Italia. In questi mesi si ha notizia di esecuzioni del *Requiem* verdiano fatte o da farsi nelle plaghe più disparate del mondo: da Parma, dove lo dirigerà Giulini, a Santiago del Cile dove lo ha portato Galliera. Ma Herbert von Karajan non si è accontentato di essere riapparso dalla Scala col *Requiem* durante la scorsa stagione d'opera; lo ha «montato» anche con una orchestra celebre, la Filarmonica di Berlino, e con questo prestigioso complesso lo ha portato anche in tournée. Al Festival di Lucerna, che quest'anno tendeva ad allineare programmi che ripetessero quelli degli anni di fondazione, il *Requiem* di Verdi diretto da Karajan con la Filarmonica di Berlino e Leontyne Price fra i solisti ha ricordato l'esecuzione del 1939 diretta da Toscanini, così come l'inaugurazione Galliera-Schneiderhan ha riprodotto quella di venticinque anni fa con i Busch. Ora Karajan è ritornato alla Scala, dirigendo nuovamente il *Requiem* di Verdi, ancora con l'orchestra e i cori della Scala e con Ilva Ligabue, Giulietta Simionato, Carlo Bergonzi, Yi-Kwei-sze come solisti di canto. L'altra volta c'erano invece Leontyne Price (stupenda artista!), Fiorenza Cossotto, Carlo Bergonzi e Nicolai Ghiurov. Quanto alle masse corali, esse sono ora affidate a Roberto Benaglio, il quale ha iniziato

i restauri che ai cori della Scala erano necessari da molto tempo. Una sorpresa è stata l'apparizione del basso Yi-Kweizze: al posto di Ghiaurov si aspettava un altro bulgaro, Ivan Petrov. E' arrivato invece il cantante cinese, e si può dirne bene.

Com'è — si chiederà — il *Requiem* di Verdi visto da Herbert von Karajan? Potremmo forse definirlo estremista: dai « pianissimo » più eterei, finanche eccessivamente sommessi, quasi impercettibili nella loro tenuità (e vi è il caso che sfumino in puro effetto di colore, non lasciando chiaramente percepire il movimento delle parti e il conseguente gioco delle armonie), alle esplosioni e alle concitazioni sonore più infiammate: vedi, rispettivamente, l'inizio e il « *Dies Irae* ». Del resto, tutto il risultato fonico dell'orchestra trova, sempre con la direzione di Karajan, un equilibrio tutto particolare, soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra la massa di suono degli strumenti ad arco e quella degli strumenti a fiato. Mentre i legni e gli ottoni si scagliano in sonorità strapotenti, il suono degli archi non si fa mai aggressivo e penetrante. La causa di questo fatto è probabilmente una ragione tecnica: in genere gli archi (nel loro assieme di strumento e persona) risultano sensibili al tipo di gesto del direttore più di quel che non lo siano i fiati, probabilmente perché il tirar l'arco è un « gesto » più dell'atteggiar le labbra, del dosare il soffio e dell'aprire e chiuder chiavi e pistoni. Ora, il gesto di Herbert von Karajan è di natura, assai morbido, e sempre al morbido tende il suono degli archi quando dirige lui. Comunque la realizzazione in suoni del *Requiem* di Verdi che Ka-

rajan ha offerto sta ad un livello molto alto, quello che oggi fa « eccezione » mentre questa dovrebbe essere la regola.

La dedizione di Karajan al *Requiem* di Verdi, questo suo portarlo in trionfo attraverso l'Europa, ci è sembrata quasi un lontano contraltare all'atteggiamento di un famoso direttore d'orchestra tedesco dello scorso secolo: Hans von Bülow. Al momento della prima esecuzione del *Requiem*, che Verdi stesso diresse nella chiesa milanese di San Marco il 2 maggio 1874, in memoria di Alessandro Manzoni, il Bülow scrisse al giornale di cui era corrispondente: « ... un'occhiata di contrabbando a questa nuova emanazione del *Trovatore* e della *Traviata* ci ha tolto ogni volontà di assistervi... ». Precedevano frasi sprezzanti all'indirizzo di Verdi. Quand'anche il drammatismo del *Requiem* gli fosse parso troppo teatrale, la dose era davvero eccessiva. E' ben vero che diciotto anni dopo il Bülow faceva ammenda, scrivendo a Verdi di aver studiato e finalmente capito *Aida*, *Otello* e il *Requiem*, dandosi della bestia e dichiarandosi adesso entusiasta e commosso. Ed è anche vero che Karajan parla anche lui il tedesco, ma è però austriaco, che non è la stessa cosa. Tra i due fatti, dunque, non dovrebbe esserci un nesso e un riferimento. Pure, mentre gli applausi trionfali scrosciavano fitti e insistenti, mentre Karajan, i solisti, Benaglio ringraziavano più e più volte il pubblico entusiasta, la faccenda bülowiana ci è venuta in mente. Là, alla Scala, tra gli applausi e i commenti sul cerotto applicato al sopracciglio di Karajan, ricordo della colluttazione con il ladro, della quale tutti i giornali hanno parlato pochi giorni fa.

Alfredo Mandelli